IL SANTUARIO
della
"MADONNA DEL DUOMO"
N. S. DELLA SPERANZA
nella Basilica Cattedrale
di Senigallia

SENIGALLIA
SCUOLA TIP. MARCHIGIANA
1934

NOSTRA SIGNORA DELLA SPERANZA

VENERATA FIN DAL 1598 NELLA CATTEDRALE BASILICA

DI SENIGALLIA

PREFAZIONE

Il Santuario della Madonna del Duomo *in questa città di Senigallia non può, per origini antiche molto e prodigiose, elevarsi all' onore dei grandi Santuari Mariani, onde sono ricche tante città dell'Italia nostra, quali Loreto, Messina, Oropa, Genazzano, Savona, Livorno, Vicenza, Bologna e tante altre. Ma pure il Santuario nostro bene s' incorona de' vari santuari mariani, sparsi in questa diocesi, quali la Madonna della Rosa e Santa Maria* Apparve *presso la città di Ostra, la Madonna delle Grazie presso la città di Arcevia, del Piano presso la città di Corinaldo, delle Grotte presso Mondolfo, del Sole presso Belvedere Ostrense, dei Lumi nella contrada degli Alberici, ed altri molti; V.* Numero Unico *stampato a Senigallia, 2 Settembre 1923.*

Il compianto prof. canonico Giuseppe M. Andreoli, morto li 16 giugno 1905, pubblicò nel 1898 « Cenni storici » su la « Madonna del Duomo » di Senigallia, ove raccolse le memorie intorno alla sacra Icona, al culto, alla divozione verso di essa con le grazie e prodigi, operati da Maria SS. a pro di questa città e di quanti a Lei ricorsero con preghiere e voti effusi davanti a questa Imagine augusta. In questi « Cenni » v'è come sempre accade, qualche lieve cosa da emendare, qualche notizia da aggiungere, e ciò mi propongo di fare in queste « memorie » con mettere in fine un'Omelia, che completa le ricerche intorno al nostro Santuario della cara e veneratissima Imagine di Maria SS. invocata dal popolo col dolce titolo di N. S. della Speranza, Patrona celeste della città e della diocesi.

Dividerò pertanto questa Monografia in tre parti:

I. Parte: « La sacra Tela da Casa Baldassini alla vecchia Cattedrale »,

II. Parte: « La sacra Tela dalla vecchia Cattedrale alla nuova »,

III. Parte: « Omelia detta nella odierna Cattedrale il dì 26 agosto 1923 ».

PARTE PRIMA

La Sacra Tela da Casa Baldassini alla vecchia Cattedrale

La sacra Tela chiusa in una ricca cornice di argento, lavorata a cesello e a sbalzo, misura in altezza m. 1.5, in larghezza m. 0.80. La Vergine, quasi d'intera figura, appare seduta, vestita di rosso corallo, con largo manto azzurro scuro, che le scende dal capo, dolcemente inclinato verso il divino Infante, che regge col braccio sinistro, sostenendo con la mano destra il piede sinistro del Bambino. Questi piega soavemente la testa verso la divina madre, atteggiato in un graziosissimo sorriso, benedice con la destra, con la sinistra reca un fiore, una rosa, è vestito d'una lunga tunichetta d'un color giallo pallido. La Vergine è « diffusa, — dirò con Dante — per gli occhi e per le gene di benigna letizia in

atto pio, quale a tenera madre si conviene ». In basso della Tela, a destra di chi la guarda, è scritto: HERCVLES R.R. ANN.D.MDLXXVIII.

Ora conviene dar subito qualche notizia intorno a questo pittore per poter poi fissare l'età del dipinto. Ercole Ramazzani, detto « Mastro Ercole della Rocca » nacque e morì vecchio in Arcevia, già Rocca Contrada, in questa diocesi, il dì 4 d'agosto 1598. Fu buon pittore e cercò d'imitare il famoso urbinate Federico Barocci (1528-1612), che, a sua volta aveva studiato molto sui lavori del Sanzio e del Correggio. Il Ramazzani ebbe vena copiosa, ma poco varia; i suoi quadri sono sparsi nella sua patria, nella diocesi ed anche fuori: nella collegiata di S. Costanzo, diocesi di Fano, si ammira una bella tela di lui, raffigurante il Presepio. Suo capolavoro doveva essere il « *Giudizio Universale* », alto m. 3, largo m. 4.46, ma l'autore, colto dalla morte, lo lasciò imperfetto: si conserva nella collegiata di S. Medardo in Arcevia. Carattere proprio di questo pittore è, come anche del Barocci, il *rosso vivo* nelle vesti delle sue figure con alcune sfumature in *verdastro,* ed il *rossetto* nei volti degli angeli, dei putti e d'altre figure. Spira da quei volti uu dolce senso di religiosa pietà, quasi effluvio di quella che animava il pittore, perchè, come scrive Michelangelo a Francesco d'Olanda, « non basta ad un pittore per imitare in parte la

veneranda imagine del Signor nostro, essere un gran maestro, ma deve tener buona vita, e, se possibile, essere santo »: G. A. C. « Arcevia » cenni storici ecc. stampati a Città di Castello, 1933; Guglielmina Cady-Scotti « Arcevia » bozzetto storico-artistico.

Fu costume del Ramazzani apporre sempre nei quadri la sua firma in latino, pur variando lievemente la dicitura: talvolta mette il nome e cognome per intero, talvolta abbrevia or l'uno or l'altro; l'anno, credo, non manca mai. Nel monastero delle Clarisse di S. Lucia, presso la Chiesa di S. Maria, già dei Padri Agostiniani, in Arcevia, esiste un quadro del Ramazzani rappresentante la Vergine Madre tra le sante Lucia e Margherita, con la scritta: HERC. R.R. AN. ecc., cioè Ercole Ramazzani Rocchese (della Rocca Contrada). La stessa scritta, come sopra si è detto, ricorre nella « Madonna del Duomo » e dovrebbe intendersi come nel quadro del Convento di S. Lucia, che cioè Ercole Ramazzani Rocchese è l'*autore* del nostro quadro nella Basilica-Cattedrale.

Ma qui sorge una non lieve difficoltà ed è che questa Imagine era venerata prima dell'anno 1578, data posta, come s'è già detto, nella nostra Tela accanto alla firma dell'autore. Se era in venerazione prima che il Ramazzani la dipingesse, come egli se ne dichiara l'autore? E che sia stata in venerazione prima dell'anno 1578, sembra potersi dedurre dai seguenti documenti.

Quando l'anno 1838 addì 29 aprile fu in questa Cattedrale aperta al culto, come si dirà più sotto, la nuova Cappella per collocarvi la sacra Effige di N. S. della Speranza, fu pubblicato dal canonico Raffaele Francolini, prof. d'eloquenza nel Ven. Seminario, un opuscoletto, ora molto raro, nel quale egli con un suo bell'inno alla Vergine Madre, dà anche alcune notizie intorno alla Sacra Imagine, notizie dice egli, favoritegli dal signor canonico e teologo Giuseppe Roma, archivista del Capitolo Seniore. Le notizie sono queste.

Marco Vigerio II della Rovere, iuniore, che fu vescovo di Senigallia dal 1513 al 16 aprile 1560, nel qual giorno morì a Roma, essendo papa Clemente VII, eresse in Cattedrale l'antica chiesa parrocchiale prepositurale, intitolata a S. Pietro Apostolo, rifacendola quasi dai fondamenti. Ricostituì e dotò il Capitolo li 18 dicembre 1530, dandogli « in giuspatronato l'altare, ove la Sacra Imagine già era locata ». Questa, secondo la tradizione appartenne alla nobile Famiglia Baldassini senigalliese, poi trasferitasi a Pesaro e Venezia. Una pia signora dei Baldassini, trovandosi in gravissime angustie, orò davanti la sacra Effigie in casa sua e tosto fu « con manifesto prodigio esaudita ». Allora la sacra Effigie fu trasportata nell'altare anzidetto, affidato al Capitolo, che più tardi fu detto *Seniore,* quando cioè Monsignor

Camillo Locatelli, nobile senigalliese, fondò il Capitolo, che da lui si chiamò Locatelli, che si aggiunse al *Seniore* lì 26 d'agosto 1623, essendo vescovo Antonio II Barberini, e non avendo l'Imagine titolo speciale, forse d'allora il popolo incominciò a chiamarla « Madonna del Duomo ».

Ma in quale anno accaddero questi fatti? Certo prima dell'anno 1578, data dipinta nell'Imagine, come è stato detto, perchè accaddero al tempo del Vescovo Marco Vigerio II, morto nel 1560; dunque prima di quest'anno esisteva « già locata » al suo posto la sacra Effigie. A conciliare queste due date 1530 e 1578 si possono fare due ipotesi: la prima è questa. Fin dal 1530 e forse più indietro, esisteva l'Effigie santa in Casa Baldassini, traslocata poi nel Duomo riedificato da Marco Vigerio II, ma ridotta per troppa età in cattivo stato, fu fatta *restaurare* da Ercole Ramazzani, il quale vi avrebbe posta la data del restauro 1578 ed il suo nome con due R.R. attesa la ristrettezza dello spazio, delle quali la prima R vuol dire *Rochensis,* la seconda *Restauravit,* tanto più che in quelli anni, e, come dice l'Andreoli, nel 1596, il Ramazzani, era invitato a dipingere la cappella della detta Imagine ».

Veramente non è tanto in uso che un restauratore metta il suo nome nel quadro riparato, ma forse qualche esempio non manca. A Napoli nella chiesa

del Carmine Maggiore fin dal secolo XVI si conservava un quadro pregevole, raffigurante S. Gregorio Magno in atto di celebrare la Santa Messa, con la Vergine e le anime del Purgatorio, attribuito al pittore Giovanni Bernardo della Lama, ma ora in un angolo del dipinto si vede il nome di Giovanni Sarnelli. Dice il dottissimo Filangeri che il Sarnelli nel 1775 forse *ritoccò* la magnifica tela e vi appose il suo nome. Ma, secondo altri, e lo accenna lo stesso Filangeri, quel quadro è una copia dell'antico del Lama, fatta dal Sarnelli. Talvolta usavasi ancora sulle pareti *rinnovate* o *restaurate* d'un edificio mettere la data del rinnovamento, e del restauro. Così a Bevagna nelle imposte della porta dell'ex convento dei Domenicani è inciso l'anno 1492, data del rinnovamento dei vecchi stipiti della metà del secolo XIV, mentre l'Urbini nella monografia su Spello, Bevagna e Montefalco, pag. 77, credette erroneamente che quella data ricordasse la prima fattura delle imposte. Adunque secondo questa prima ipotesi l'Imagine nostra sarebbe l'antica restaurata dal Ramazzani.

La seconda ipotesi può esser questa. Essendo l'antichissima Tela molto guasta dal tempo e non *riparabile*, fu dato al Ramazzani l'incarico di ricavare una copia dall'originale, sicchè l'attuale non è l'antica ristaurata, ma una *copia* totalmente nuova, ed

allora la scritta si spiega come nelle altre pitture dell'Arceviese: « *Hercules Ramazzanus Rochensis* ». Infatti, d'imagini sostituite alle antiche prodigiose, divenute prodigiose anche nelle loro copie, esempi non mancano. A Roma nella chiesa di Campitelli, detta volgarmente Santa Maria in Portico, l'attuale Imagine, « *Romanae portus securitatis* », è una copia dell'antica perduta. A Torino la famosa Imagine della *Consolata* pare la copia d'un altra non più esistente. Ad Amelia l'Imagine dell'Assunta sulla Porta Romana è il fac-simile d'una Imagine deperita. Nel Duomo di Castellamare di Stabia c'è una statua di legno, policroma, di S. Catello vescovo stabiense, scolpita verso l'anno 1600, in sostituzione di un'altra più antica di stile greco bizantino; « *S. Catello e i suoi tempi* », Sac. prof. Francesco di Capua, Stabia tip. F. Lanzaro, 1933.

Pertanto, secondo questa ipotesi, che sembra da preferirsi all'altra, si ritiene che a sostituire la prima vetusta Imagine il Ramazzani abbia dipinto nel 1578 l'attuale, che in nessun modo « arieggia alle greche », come dicono il Francolini e l'Andreoli, ma è prettamente cinquecentesca. Il Ramazzani certo vi mise la sua impronta nei volti, e nel colorito la sua *maniera*, ma ci mise anche, per non turbar troppo la pietà dei divoti, molto dell'antica, come le dimensioni della tela, che è proprio di quella usata dai

pittori del cinquecento, il Bambino vestito di tunica lunga fino ai piedi, il fiore nella sua sinistra, particolarità queste che non si riscontrano negli altri lavori di Mastro Ercole, ed erano facilmente nella vecchia Imagine. Ma si vede che col volger del tempo anche il dipinto del Ramazzani ebbe bisogno di qualche riparazione, e questa fu eseguita, non si sa da chi, nè quando, ma i restauri chiaramente si veggono, poco o nulla nelle parti vive, sì bene nei panneggiamenti. A questi restauri accennano anche i prelodati scrittori, ma secondo essi, sarebbero stati fatti dal Ramazzani nella vecchia pittura, mentre al contrario sono d'un ignoto e poco abile pittore nella pittura del Ramazzani, copia dell' antica. Il distinto restauratore Cav. Prof.re Riccardo de' Bacci Venuti da Firenze, trovandosi in questa città per ristaurare la famosa tavola del Perugino, appartenente alla Chiesa delle Grazie, presso il cimitero, esaminò minutamente la nostra Imagine il dì 20 febbraio 1933 ed approvò in tutto quanto si è di sopra esposto.

Abbiamo già accennato che la culla della divozione alla sacra Imagine fu nella Casa Baldassini. Perchè nei tempi andati usavasi che le nobili famiglie avessero nei loro palazzi una cappella e nelle chiese un altare di loro patronato, dove veneravasi un' imagine di Maria Santissima sotto vari titoli, o di qualche Santo. Tra le altre molte, qui a Senigallia

la patrizia famiglia Baldassini aveva nel suo palazzo la nostra Imagine, la venerava e ne riceveva grazie e favori. Rifatta, come s'è detto, la Cattedrale nel 1530 la santa Imagine vi fu trasferita perchè riscuotesse un pubblico culto. Parlando di questa Cattedrale nelle sue cronache latine manoscritte Pietro III Ridolfi, vescovo di Senigallia dal 18 febbraio 1591 al 18 maggio 1601, in cui morì, che l'adornò e consecrò li 15 ottobre 1595, nel descrivere le cappelle laterali in quella esistenti, dice che a sinistra dell' altar maggiore, fra le altre « *extat cappella in honorem Natalis Beatae Virginis a magnifico viro Lucio Baldassino dotata, marmoreis lapidibus eleganter constructa* ». Ed aggiunge che l' altare di questa cappella era Gregoriano, per concessione di Gregorio XIII (1572-1585) con Breve del dì 1 di luglio 1578, anno VII. Aggiunge anche che in detta cappella, a sinistra dell' altare, il figlio di Lucio Baldassini, già mentovato, Don Filippo, che ne fu il primo rettore, fece scolpire una lapide in memoria d' un legato di 200 scudi romani annui, fondato da suo padre: Cronache mss. C. LXIII.

Il Padre Lodovico Siena senigalliese, filippino, che nel 1746 stampò la « Storia della città di Sinigaglia », parlando della Cattedrale dice che in una delle cappelle laterali « tutta coperta di fini marmi appartenente alla nobil famiglia Baldassini, sta

collocata una miracolosissima Imagine di Maria sempre Vergine, detta comunemente *la Madonna del Duomo,* la quale dintorno è anche ornata e arricchita di vari argenti, lavorati con buon gusto e disegno », lib. III. pag. 195.

Finchè la sacra Icone rimase presso i Baldassini, come non ebbe pubblico culto, così non ebbe nè un proprio titolo, nè un giorno speciale di festa. Ma dopo che l'augusta Imagine ebbe sede nel Duomo, alla privata venerazione successe tosto la pubblica divozione del popolo e quando il vescovo Marco Vigerio II consegnò al Capitolo ricostituito nel 1530 la cappella della Vergine, onore confermatogli dal vescovo Pietro III Ridolfi nel 1597, si fissò nell'anno seguente 1598 la festa annuale nel dì 2 di febbraio sacro alla Purificazione di Maria e Presentazione di Gesù al tempio, come ancora dopo più di tre secoli si osserva. Di più nell'istesso giorno 2 Febbraio 1598 fu solennemente eletta Patrona della città e diocesi e forse da quel tempo incominciò l'invocazione di « Nostra Signora della Speranza ». Di questo nuovo *Titolo* neppure il Siena fa cenno nella sua Storia, ma fin d'allora s'alternano i due titoli « Madonna del Duomo » e « N. S. della Speranza ». Così nella città d'Ancona l'Imagine della Vergine, che nel 1615 il veneto capitano di mare Bortolo recò nel porto di quella città, benchè abbia il titolo di « Regina di

tutti i Santi », è volgarmente detta « Madonna del Duomo », o « di S. Ciriaco ». Ad ogni modo è certo che fin d'allora e negli *ornamenti* dell'altare e nelle *imaginette* e *preghiere* sparse fra il popolo spesso ricorre il saluto: « *Spes nostra salve* », e sotto il dì 1 febbraio 1781 fu eretta la Pia Aggregazione di N. S. della Speranza.

PARTE SECONDA

La Sacra Tela dalla vecchia Cattedrale alla nuova

Rimase la benedetta Effigie nella Cattedrale finchè questa restò in piedi; ma quando invecchiata minacciava ruina, ed il Cardinale Bernardino Honorati iesino, vescovo di Senigallia, ottenne da Pio VI (1775-1799) la casa e la chiesa dei Padri Gesuiti, che egli compì allargandola ed ornandola ad uso di Cattedrale, consacrandola il 4 di luglio 1790, vi entrò anche la nostra celeste Proteggitrice. Fu notificata la traslazione della sacra Imagine al Marchese Alessandro Baldassini in Pesaro, che in data 26 novembre 1786 rispose essere lieto « di seguire gli esempi de' suoi antenati colla divozione sua verso questa Imagine santissima ».

Nella nuova presente Cattedrale l'Imagine col suo bell'ornato in oro di stile settecentesco che serviva e serve per recarla in processione, ebbe il suo altare dove oggi è l'altare di patronato municipale, dedicato a S. Paolino da Nola, Protettore principale della città e diocesi. Dopo l'altar maggiore e la cappella del SS. Sacramento, allora di patronato della Famiglia Honorati di Iesi, quello dato alla Vergine era dal destro lato il più degno. A piè di quell'ara fu appena battezzato li 13 maggio 1792, offerto a Maria Giovanni Maria Mastai Ferretti, il futuro Pio IX, ivi fece la prima Comunione li 2 febbraio 1803, ivi, spesso orando con i suoi pii genitori, gustò il sorriso e la carezza della Madre Celeste. Fu questo l'altare della « Madonna del Duomo » quasi mezzo secolo, cioè fino al 29 aprile dell'anno 1838, quando fu inaugurata la nuova Cappella, dove anc'oggi ha il suo trono, Madre e Regina nostra, che col suo dolce sguardo, con « l'aria del bel volto intenerisce il cuore ».

Il Cardinale Fabrizio Sceberras Testaferrata, vescovo di Senigallia dal 1818 al 3 agosto 1843, eresse la cappella alla Sacra Imagine ed a' piè di essa volle esser sepolto, come il Cardinale Cosimo Corsi, Arcivescovo di Pisa nella Primariale a piè della Vergine di *Sotto gli Organi*. L'architetto senigalliese Giuseppe Ferroni, allievo di Pietro Ghinelli

pure di qui, l'edificò di forma elittica, dove otto colonne di diaspro di Sicilia, con capitelli a foglie d'acanto, sorreggono l'arcata volta dipinta a fregi, come una tenda, o padiglione sopra la taumaturga Imagine, che troneggia dall'alto del ricco altare in una raggera, che scende dallo Spirito Santo in forma di colomba, tra serafini che la contemplano beati. Fra le colonne nelle nicchie fanno bella corona le statue ben modellate di David e Daniele, d'Isaia e Geremia che predissero le meraviglie della Vergine Madre di Dio. Volle inoltre il piissimo Cardinale offrire a Maria ed al divino Infante preziosissime corone di squisito lavoro con gemme tolte dal suo anello e dalla sua croce pettorale e collocarle sulle loro fronti per mano del Cardinale Legato della provincia d'Urbino e Pesaro, Tommaso Riario Sforza che poi fu Camerlengo di S. R. C., durante la vacanza della S. Sede per la morte di Gregorio XVI e nel Conclave, dal quale uscì il Pontefice nostro Pio IX. Fu questa la *prima* Coronazione.

Anche più solenne fu la *seconda* Coronazione. È noto come le imagini della Vergine, celebri per antichità, per culto e per prodigi, vengano anche più volte incoronate. Tale è ad esempio il vetusto Simulacro nel Santuario d'Oropa, tale in Roma nella chiesa di S. Agostino quello su cui sta scritto: « *Virgo tua gloria partus* ». Sull'Imagine nostra

la seconda corona a foggia di ghirlanda di auree stelle, per decreto del Capitolo Vaticano, fu collocata dall' Em. Cardinale Achille Manara, Vescovo di Ancona li 28 agosto dell'anno 1898, terzo centenario, dacchè, come si è detto, la sua festiva ricorrenza annuale fu fissata nel dì 2 di febbraio. E poichè dopo 25 anni, cioè li 26 d'agosto 1923, preziose pietre furono incastonate nel centro delle dodici stelle d'oro, così possiamo dire che l'augusta Effigie abbia ricevuto l'onore della *terza* Coronazione.

Il ricordato canonico Andreoli ha elencato i nomi dei Sommi Pontefici, che hanno reso onoranza a N. S. della Speranza. Qui rammentiamo soltanto il Pontefice Leone XIII, che donò al Santuario un artistico calice d'argento ed il Regnante Pio XI, che offrì un Messale, fregiato di miniature e di questa dedica autografa: « Al Santuario di N. S. della Speranza nel XXV dalla II Coronazione, Sett. 1923, Pius Papa XI.

È da lamentare che sieno cessate le due feste annue tradizionali, quella cioè de' marinai il giorno 3 febbraio, quasi appendice della festa maggiore del giorno 2, e l'altra delle filandaie in una domenica del mese sacro a Maria. Ma di ciò la cagion principale è da ricercarsi nella diminuita industria della pesca nella nostra gente di mare, a ricordo della quale festa rimangono monumento due eleganti

lampade d'argento in forma di navicelle con alberelli e remi; e quanto alle filandaie, nella distruzione della filanda serica per il terremoto del 30 ottobre 1930, ridotta adesso ad abitazioni private, ma anche della loro devozione restano a testimoniarla molti doni da esse fatti alla Madonna nel corso degli anni passati: ora viviamo nella speranza, che c' infondeN.S. della Speranza, che l'una e l'altra cara festa abbiano a risorgere, risorgendo l'una e l'altra industria, anche per il miglioramento materiale di questa città.

Nel rimanente, quasi a supplire le due feste cessate, ecco fiorire sempre più bella la festa della benedizione e consacrazione dei bambini a Lei, che presentò il Bambino suo di 40 giorni nel tempio fra le braccia del santo vecchio Simeone. Questa gioconda cerimonia fu istituita anche nel Santuario della Vergine del Rosario in Valle di Pompei nel giorno 2 di febbraio dal pio Delegato Pontificio Monsignor Augusto Sili, poi Cardinale. Ma qui presso noi è in in uso fin dal 6 aprile 1893 per lo zelo del Missionario apostolico D. Luigi Costantini, nato a Cividale 8 dicembre 1846 ed ivi morto 28 agosto 1918; ed ogni anno si rinnova con gioia crescente la domenica che segue la solennità della Purificazione, quando i bambini a centinaia con candele accese vengono dalle mamme presentati ed offerti alla divina Madre per essere da Lei benedetti.

Anche della solenne Incoronazione si celebrava annualmente la festa la prima domenica di settembre con ufficiatura propria e con l'aggiunta alla sesta lezione nel Breviario per concessione di Leone XIII: ora, dopo la riforma di Pio X, tale festa si celebra il primo giorno dello stesso mese di settembre.

Chi nei lodati « *Cenni storici* » del Prof. Andreoli legga il capo III vedrà come la Vergine abbia gradito il culto prestatole da questa città, mentre Ella la ricolmò di « *grazie e prodigi* » nella lunga serie degli anni. Qui aggiungerò come la Vergine ci ha continuata la sua materna protezione anche in tempi recenti e contra assalti nemici dal mare, e in mezzo a settimane rosse e nell'imperversare di febbri spagnole e negli scotimenti della terra. Ricordiamo i terremoti del 13 gennaio 1915, del 15 dell'anno seguente, durato 15 giorni, del 2 gennaio 1924 che durò fino al 30 più forte dei precedenti, del 30 ottobre 1930 quasi catastrofico.

Ecco in queste notizie, nell'Omelia che segue e nella ricordata operetta dell'Andreoli, divenuta molto rara, raccolte le memorie del Santuario nostro Mariano, cui si è aggiunto novello splendore per avere il Regnante Pontefice Pio XI innalzato questo Duomo al titolo ed all'onore di Basilica. Noi facciamo voti che cresca anche sempre più la devozione a Nostra Signora della Speranza, non pure nei cittadini in-

dividualmente presi, ma anche nella città come tale, cioè con tutte le Autorità che la governano, sull'esempio degli avi nostri, perchè se tutta la città condurrà una vita più nutrita di fede e di morale cristiana, se saremo più buoni, se pentiti delle nostre colpe ci emenderemo, cesseranno i flagelli di Dio. Facciamo nostra la preghiera, che il profeta Isaia innalzava al Signore per il popolo, e che dal suo simulacro, nella cappella della nostra Protettrice, Madre e Regina, par c'inviti a rivolgere a Lei: « *Ecce respice, populus tuus omnes nos* » LXIV. 9; Ps. LXXVIII. 8.

PARTE TERZA

Omelia detta nella Cattedrale il dì 26 agosto 1923

"Ecce respice, populus tuus omnes nos,,
Is. LXIV. 9

Dal beato Iacopone il trovatore umbro ad Alessandro Manzoni il gran lombardo, dal canto paradisiaco di Dante alla effusa preghiere del Marchetti, del Zanella, del Carducci, del Pascoli, del Boito, è tutto un inno di laudi a Colei « che su nel cielo infra i beati cori ha di stelle immortali aurea corona ». E quest'inno del genio italico diventa anche più solenne unito a quello dei poeti stranieri. Ma poi quest' inno mondiale e perenne altro non è se non una risonanza ed un' eco dell' inno divino ed eterno. Ecco l'Arcangelo mandato da Dio a Nazaret e canta: « *Ave, gratia plena, Dominus tecum, be-*

nedicta tu in mulieribus » Luc. I. 28; ecco Elisabetta ripiena di Spirito Santo e canta: « *Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui* » ib. 42; ecco la Vergine pur essa divinamente ispirata e canta: « *Beatam me dicent omnes generationes* » ib. 48; ecco il vecchio Simeone guidato al tempio dallo Spirito del Signore e canta: « *Tuam ipsius animam pertransibit gladius* » ib. II. 35; Is. VIII. 14, Rom. IX. 33; 1. Petr. 11. 7; ecco una donna del popolo « *magnae devotionis et fidei* », figura della Chiesa, anzi di tutta l'umanità, e canta: « *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti* » ib. XI. 27. Questo è l'inno divino ed umano della grandezza di Maria nel gaudio, nel dolore, nella gloria: « *beatam me dicent omnes generationes* ». Ma qui ci punge una pia curiosità ed è di conoscere se tra queste generazioni benedicenti alla Vergine sia stato e fin da qual tempo il popolo di Senigallia, E rispondo che sì, questa città fin dalle sue origini cristiane fu la città di Maria: quest'imagine infatti che vi sta dinnanzi, in una gloria di luci, di fiori, d'incensi, è come un filo d'oro, che ci conduce, di generazione in generazione, a rintracciare le origini del culto e della divozione a Maria in questa città. Sì, questa città sin dai tempi più remoti fu la città di Maria, e noi, fissando gli occhi nella sua cara Imagine, possiamo dirle: Guardate, o Maria,

noi *fummo, siamo e saremo* sempre il popol vostro « *ecce respice, populus tuus omnes nos* »: *fummo,* perchè veramente i padri nostri furono vostri sudditi fedeli, *siamo,* perchè noi emuli della loro pietà, sentiamo di amarvi e venerarvi, *saremo,* perchè vogliamo e giuriamo di trasmettere la nostra divozione quasi preziosa eredità, ai figli nostri, ai nostri nepoti, « *filii qui nascentur et exurgent et narrabunt filiis suis* » Ps. LXXVII. 6.

Antichissime, quindi alquanto incerte ed oscure sono le origini civili e religiose della nostra città. C'è chi la dice d'origine etrusca, distrutta fu riedificata dai Galli. Secondo gli storici più autorevoli fu fondata l'anno 396 prima di Cristo, ossia l'anno 356 della fondazione di Roma, dai Galli Senoni, guidati forse da Brenno, e divenne poi una delle celebri colonie marittime romane nel Piceno. È anche certo che nel terzo secolo, e forse prima, già spuntavano in queste fertili regioni i primi fiori del cristianesimo, se è vero ciò che da Dionisio vescovo di Corinto riferisce Eusebio, aver cioè gli apostoli Pietro e Paolo predicato per tutta l'Italia. Sono celebri i nomi de' santi vescovi, apostoli del Vangelo a' quei tempi, Apollinare a Ravenna, Gaudenzo a Rimini, Eracliano a Pesaro, Paterniano a Fano, Ciriaco in Ancona, Settimio a Iesi, Emidio in Ascoli, Feliciano a Foligno e qui a Senigallia S. Paolino I, Venanzio

nel 502, Bonifazio martirizzato dagli ariani.

Ora voi intendete bene o dilettissimi, che con la predicazione della Fede è intimamente congiunta la predicazione del culto di Maria: autore della nostra Fede è Gesù Cristo e Maria è la Madre di Gesù. Nell'Evangelo infatti Maria è sempre vicina a Gesù; con Gesù nell' umile casetta di Nazaret, con Gesù nel Presepio, con Gesù nel tempio, nella bottega di Giuseppe, nelle nozze di Cana, nella predicazione, sul Calvario, sul monte dell' Ascensione, e quando nel cenacolo la nascente Chiesa attendeva lo Spirito Santo da Gesù promesso, era ivi con Maria « *cum Maria matre Iesu* ». Non può quindi dubitarsi che come Gesù Crocifisso era il tema principale della predicazione apostolica « *nos praedicamus Christum Crucifixum* » I. Cor I 23, così anche della Vergine dovettero parlare gli Apostoli; narrando essi la nascita, la vita, la morte di Gesù, dovettero necessariamente parlar di Maria: come disgiungere dal Figlio la Madre, dal Redentore la Corredentrice? Ed infatti ecco l'Apostolo Giacomo il Maggiore che sulle sponde dell'Ebro innalza un altare alla Vergine apparsagli su una colonnetta, o pilastro, ecco nelle catacombe fin dal II secolo venerata la Vergine col divin Figlio tra le braccia illuminato dalla stella, ecco a Roma, presso il Palatino, prima del V secolo, la biblioteca del *templum divi Augusti* convertito in

chiesa, dedicata alla Vergine, che col nome di Santa Maria *antiqua* rimase in piedi fino all' anno 1900: *Rivista liturgica,* benedettina, gennaio 1922, N. 1, pag. 5, segg.

Pertanto, o cristiani, se è vero che qui rifulse la luce dell' Evangelo fin dai primi secoli, fiorì fin d' allora il culto di Maria. Abbiamo infatti dalla tradizione che l'antichissima cattedrale al tempo del vescovo S. Paolino I, e di Venanzio nel 502, e l'altra edificata verso il 567, « con spese ingenti ed arte meravigliosa » dalle pie signore Marzia e Giustina mogli di Aristeo e Diogene, capitani Greci, erano dedicate alla Vergine santissima. Fin d'allora adunque la cristianità senigalliese era il popolo di Maria « *ecce respice, populus tuus omnes nos* ». E quando Manfredi, re di Sicilia, figlio di Federico II, con i Saraceni venuti dall' Africa, saccheggiò e quasi distrusse la nostra città, fu quasi anche distrutta la chiesa cattedrale. Ma il pio vescovo Filippo la rialzò e nel dì 4 di maggio del 1271 solennemente la consacrò, intitolandola di nuovo alla Beata Vergine. E rimase in piedi il sacro edificio fino all' anno 1498 quando lo rase al suolo quel Sigismondo Malatesta, figlio di Pandolfo, discendente da quei *mastini da Verucchio* di cui parla con tanta fierezza il nostro altissimo Poeta, (Inf. C. XXVII.) Ma la Cattedrale risorse la quarta volta, sopra la chiesa parrocchiale

di S. Pietro apostolo, presso l'Oratorio della Croce, per la pietà e munificenza del vescovo Marco II Vigerio della Rovere, il 18 decembre 1530, dal suo nipote successore Urbano fu abbellita, e poi dal vescovo Pietro III Ridolfi anche più allargata ed ornata, fu in mezzo al popolo festante consacrata il giorno 15 d'ottobre dell'anno 1595, e l'altare fu dedicato « *Deo, Beatae Virgini et B. Petro Apostolo* ».

Ma il culto a Maria, espresso nella dedica del maggior tempio e dell'altare a Lei fin dai tempi più lontani, ebbe anche quale termine ed oggetto una qualche sua Imagine? Non si sa, nulla dice la storia, ma ben può ritenersi che il popolo l'abbia sempre venerata in qualche sua effigie: così fecero nelle catacombe i primi cristiani, antichissime sono le imagini attribuite a San Luca; a Mercatello, nelle nostre Marche è anteriore al mille l'imagine della Madonna delle Grazie, V. Prof. Lionello Venturi « *Attraverso le Marche* » Tip. Unione Edit. Roma 1914. Possiamo quindi ritenere con certezza che in ogni età una qualche imagine Mariana sia stata venerata nella nostra città, quasi spontanea e spirituale esigenza dell'anima naturalmente cristiana devota della Madre celeste, dataci da Gesù sulla Croce. Comunque è fuor d'ogni dubbio che fin dall'anno 1531 riceveva venerazione dal popolo senigalliese un'imagine di Maria. Quale? Questa che,

restaurata o rinnovata, vi sta dinnanzi sull'altare in una gloria di lumi e di fiori. È dessa la cara Imagine della Madre nostra: ecco il maggior tesoro, il palladio della nostra città, l'àncora, la stella della nostra speranza, regina di questo popolo, « *ecce respice, populus tuus omnes nos* ».

Se il culto di questa sacra Imagine fu dapprima privato e raccolto entro le pareti della nobile Casa Baldassini, ben presto s'allargò e divenne pubblico allorchè fu esposta nel vecchio Duomo, ove ebbe una cappella adorna di pitture e di marmi, ricca di privilegi e d'indulgenza e nell'anno 1858 fu stabilita la festa annuale nel dì 2 di febbraio, quasi a significare che, come in quel dì la Vergine, presentando il suo divin Pargolo nel tempio, appagò i desideri del santo vecchio Simeone, così nel corso dei secoli futuri avrebbe per mezzo di questa sacra Effigie consolate le speranze del suo diletto popolo senigalliese.

E pare infatti che il culto a Maria fino allora non fosse che una preparazione ad un culto sempre maggiore e più fervido nei secoli avvenire. Ed in verità apertasi e solennemente consacrata nella domenica 4 luglio 1790 questa Cattedrale, qui entrò come in sua sede la miracolosa Imagine; e più tardi cioè la domenica 29 aprile 1838, saliva nella artistica Cappella, eretta dalla pietà e munificenza del Car-

dinal Vescovo Testaferrata: ascendeva su quell'altare come sul trono della sua misericordia. Ed era veramente un trono, perchè ivi nello stesso giorno veniva solennemente incoronata. Per tal modo essa fu riconosciuta pubblicamente, qual' era in verità, regina della città nostra: « *ecce respice, populus tuus omnes nos* » : si, della città nostra, perchè un popolo, una città non si compone solo di poveri, di contadini di operai, di marinai, ma anche di ricchi, di nobili, di dotti, di magistrati. Ebbene in tempi non molto lontani, ricchi e nobili, magistrati e militari non si vergognarono di affratellarsi col popolo e mostrarsi devoti di Maria. Venivano spesso a questo Tempio e s' inchinavano supplichevoli davanti l' Imagine di N. S. della Speranza: più volte in tempo di carnevale fecero sospendere pubblici divertimenti per ringraziarla di benefici ottenuti. E compiono oggi 25 anni, dacchè il popolo senigalliese, quasi a rinnovare e confermare con giuramento le promesse di sudditanza e fedeltà, poneva intorno al capo dell'augusta Effigie una corona di dodici stelle.

E Maria mostrò sempre di gradire l' affetto del suo popolo senigalliese e lo ripagò con munificenza sovrana, con affetto materno. Chi potrebbe ripetere le volte, in cui Ella si mostrò potente quale Regina, pietosa qual Madre? Riandati i tempi del colera e della febbre spagnola, delle inondazioni e delle

siccità, dei terremoti e delle guerre, delle tempeste e dei temporali, delle incursioni nemiche per aria e per mare. Certo che in tante calamità potevano essere assai maggiori i danni e le rovine, e se tanto ci fu risparmiato, noi ne andiamo debitori a Nostra Signora della Speranza, alla quale facemmo ricorso.

Intanto queste feste giubilari, che oggi s' iniziano, se da un lato sono una protesta di riconoscenza alla nostra celeste Patrona per i benefizi ricevuti, dall'altro debbono segnare un rinnovamento più fervido di devozione verso di Lei, giacchè non v'ha dubbio che quanto più saremo noi fedeli a Lei e devoti, tanto più Essa sarà larga con noi de' suoi favori. Sono una protesta di riconoscenza: come la Madonna di Oropa, detta la Regina delle Alpi, per voto di popolo è stata coronata quattro volte, così l'Imagine nostra ha ricevuto l'omaggio popolare di una triplice coronazione; la prima con fiorito serto imperiale nel 1838 « *posito super caput eius diademate* » Eph. I. 11; la seconda nel 1898 con ghirlanda di stelle « *in capite eius corona stellarum duodecim* » Ap. XII. 1; la terza oggi con un'iride di gemme preziose « *in capite eius corona de lapide pretioso* » Ps. XX. 4. E siam certi che questa triplice aureola sulla fronte della nostra madre e signora ha incontrato il suo gradimento.

Ma Ella desidera e gradisce assai più un' altra corona, una corona di fiori, di stelle, di gemme vi-

venti e siamo noi: Ella vuol dire a noi, suoi figli, meglio che nol dicesse S. Paolo ai suoi fratelli: voi siete il mio gaudio e la mia corona « *gaudium meum et corona mea* » Phil. IV, 1; si Ella vuole che siamo noi la sua corona, quaggiù attorno al suo santuario, lassù attorno al suo trono. Sia dunque questo un fermo proposito nostro di visitare spesso il Santuario di N. S. della Speranza e specialmente la sera di tutti i sabbati a cantarne le litanie. Voi sapete che il sabbato è in guisa particolare sacro a Maria; sapete anche che, come il sabbato è l'ultimo giorno di lavoro nella settimana e precede la domenica, che è il cristiano riposo, così è anche figura della fine della nostra vita laboriosa di quaggiù e ci prepara alla festa eterna del riposo in cielo. Ebbene nella sera di tutti i sabbati facciam corona intorno all'altare di Maria e le faremo corona intorno al trono in paradiso. Vedeteli lassù i nostri avi intorno al soglio della divina Madre e tra essi riconoscete uno, fiore candidissimo, stella luminosa, gemma de' Romani Pontefici, Pio IX. Glorificatore di Maria fu S. Celestino I, che difese la sua divina Maternità, S. Martino I, che proclamò la sua perpetua Verginità, sarà suo grande glorificatore il Pontefice, preordinato a definire la sua corporea Assunzione all' Empireo; ma Pio IX è stato il suo glorificatore massimo, perchè dichiarandola Immacolata nella sua Concezione, le difese quel singolarissimo privilegio, che fu fra tutti il più caro a Maria, mentre per questo Ella in ogni istante della vita, e più nel primo, fu cara, amica e figlia di Dio negli splendori della santità. Ma di questa gloria fruttata al Santo Pontefice nostro come primo fiore fu la sua tenerissima devozione verso di Lei, ed egli stesso l'attesta nella Bolla Dommatica « *Ineffabilis Deus* » ove ricorda con dolce compiacenza la sua pietà ed affetto, nutrito fin dai teneri anni, verso la Vergine Santissima, Madre di Dio. Ma dove visse egli i suoi primi anni? Qui; qui accanto a questa Imagine fu battezzato, a lei offerto, davanti a lei ricevette la prima Comunione li 2 febbraio 1803, al suo altare celebrò più volte la S. Messa, all' ombra di lei dormì al Vaticano, e nelle mani di lei depose l'anima sua santissima la sera del di 7 febbraio 1878, mentre le campane suonavano l'*Ave Maria*. Come adunque Pio IX sin da fanciullo, si confuse con i suoi concittadini attorno alla coronata Effigie di Maria per formare il popolo di Lei, ed ora con quelli che il seguirono gode in cielo la svelata bellezza del materno volto, aureolato di gloria, così noi, emulando i nostri Maggiori, e seguendo gli esempi del nostro massimo Cittadino Pio IX, continuiamo a formare quaggiù il popolo di Maria, che da questa santa Imagine ci guarda e ci protegge, e saremo un dì con Essa cittadini del Cielo.

O Maria, se vi sono state di qualche gradimento le corone che vi abbiamo offerte nella nostra povertà voi nella vostra larghezza riserbateci le corone immortali: intanto continuate a proteggere questo popolo che è vostro e scenda sopra di esso la vostra benedizione: « *super populum tuum benedictio tua* » Ps. III. 9; custoditelo adesso perchè sia un giorno porzione benedetta di vostra eredità « *salvum fac populum tuum, Domina, et benedic hereditati tuae* » Ps. XXVII. 9.

✠ TITO MARIA
VESCOVO DI SENIGALLIA

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 5

PARTE I. — La Sacra Tela da Casa Baldassini alla vecchia Cattedrale . . . » 7

PARTE II. — La Sacra Tela dalla vecchia Cattedrale alla nuova » 19

PARTE III. — Omelia detta nella Cattedrale il dì 26 agosto 1923 » 27